



Riccardo Caporossi e Claudio Remondi in una scena di «Rem & Cap»

### Una piccola altura per scoprire il deserto del teatro

«Per tutti i nostri spettacoli partiamo dal deserto... hanno detto qualche anno fa Claudio Remondi e Riccardo Caporossi parlando della nascita di quelle splendide metafore che sono il loro teatro. Anche in «Coro» c'è un cerchio inscritto in un quadrato di luce, attraversato da decine di passanti...

CLAUDIO REMONDI RICCARDO CAPOROSSI

Sacrificiamo uno scritto sul Progetto speciale «A passo d'uomo» da noi condotto con la partecipazione di venti giovani attori, per affrontare in questa prima occasione offerta di «Unità» il tema che più ci preoccupa.

Ci domandano spesso qual è la nostra opinione sulla situazione teatrale oggi. Con fatica manterremo la serietà necessaria nei momenti importanti. Ci spostiamo sulla piccola altura degli osservatori solitari i quali da sempre provano umana repulsione nei confronti di quegli utili politici, economici o di potere, immediati e futuri che oggi più che mai costituiscono il lievito dell'orgia inquinante che caratterizza l'attuale vita del Teatro.

Il ricambio strenuo a rifondazioni-azioni corporative, convegni, premi, direzioni, gratificazioni, rimpatri, alleanze, consacrazioni, e via dicendo, da parte di personaggi (sempre gli stessi) che con troppo interesse hanno scelto il teatro come nutrimento della propria vocazione al potere, ci rivela, dall'isolamento sulla piccola altura, come l'epoca del cui odore l'apparenza non sta altro che la moderna verità del sepolcro imbiancato.

Lo stupore che prenderebbe chiunque arrivi sulla piccola altura impedisce di fare denunce personali in quanto l'ombra della colpa incombe su tutti per complicità o per omissione dovuta a vita e rassegnazione.

Se si riuscisse a sgombrare lo spazio dove continua a razzolare pollame ingordo e agguerrito, scopriremmo un piccolo deserto arido e calpestato. È una realtà dolorosa; dove, però, potrebbe riprendere lentamente la fertilità dei pochi uomini del teatro. Come ricostituirsi? Sicuramente si possono riconoscere dal loro coraggio nel prendere le distanze dal terreno marciante accusa del beccatore da ingresso.

In assenza di tale beccatore sparirebbero: molti politici, molti organizzatori, molti critici e teorici, molti attori e registi, eccetera, eccetera.

Dalla piccola altura, allora, gli osservatori fuggiti potrebbero ridiscendere portando sulle proprie forze e la fertilità naturale del terreno.

E i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Per i finanziamenti statali? Per il cittadino indignato sono citabili soltanto se destinati allo sgravio degli oneri sociali e fiscali delle compagnie, sono spiegabili soltanto se destinati per l'organizzazione corretta delle programmazioni e circunvalazioni. I finanziamenti di oggi, se amministrati equamente, sarebbero appena sufficienti per impedire vergognose morti civili in una naturale selezione, ma abbastanza se l'opera di onesti politici, onesti organizzatori, onesti critici e teorici, onesti attori e registi, tutti reduci dalla piccola altura, saranno la forza e l'umiltà di rispondere, a proprio rischio, del solo e unico incarico della loro vita.

Presentata a Firenze l'edizione '91 dell'appuntamento con la musica anche quest'anno in trasferta obbligata alla Pergola e al Verdi

In programma un omaggio a Mozart e molti compositori del Novecento Apre il festival Myung-Whun Chung con l'opera di Sergej Prokofiev

# Maggio terribile, con Ivan

L'immane omaggio a Mozart con *Costi fan tutte* e l'integrale dei concerti pianistici, le grandi orchestre in tournée, la ripresa della discussa *Tosca* di Zubin Mehta e Jonathan Miller. Ma, soprattutto, tanto Novecento: Prokofiev, Hindemith, Berio, Sciarrino, Henze, Chung, Bartoletti, Sinopoli, Solti, Mutsi e Mehta i direttori. Queste le proposte della 54esima edizione del Maggio Musicale fiorentino.

ELISABETTA FORSELLI

FIRENZE. Un Maggio Musicale fiorentino in sordina, paritico in circostanze avverse e ispirato all'arte di arrangiarsi? Ora che a presentazione ufficiale avvenuta si conosce il cartellone definitivo della 54esima edizione (dal 3 maggio al 29 giugno '91), un giudizio del genere suonerebbe forse un po' sommario. Quanto meno, si può dire che il contenuto cimento di ambizioni frustrate e improvvisazioni, a cui sono perennemente condannati i programmatori di festival italiani come il Maggio (sprovisti, a quanto pare, di santi nel Paradiso in cui si decidono le sovvenzioni), abbia prodotto in questo caso una serie di proposte in gran parte coerenti con la linea novecentista e modernista che è una delle voci storiche del Maggio, e tutto ciò a dispetto dei problemi finanziari e, soprattutto, logistici. Per ora infatti il 3 maggio alla Pergola Myung-Whun Chung con *Ivan* il Ter-

bile di Prokofiev, e prosegue Bruno Bartoletti (che è anche direttore artistico dell'ente fiorentino) al Verdi il 5, 7, 9 e 11 con *Cardillac* di Paul Hindemith. Non una novità assoluta per il pubblico italiano, perché l'opera fu data qualche anno fa alla Scala sotto la bacchetta di Wolfgang Sawallisch, ma era un'edizione monacense che importava a Milano allestimenti e complessi artistici, e quindi questa fiorentina sarebbe, in definitiva, la prima edizione italiana dell'aspro capolavoro hindemithiano del '26. La regia di Liliana Cavani trasporta la vicenda dal Seicento agli anni Venti del Novecento, e ricostruirà un binomio con Bartoletti già felicemente sperimentato a Firenze qualche anno fa con il *Wozzeck* di Alban Berg. Nel cast, tra gli altri, Ashley Putnam.

Al Novecento «classico» di Prokofiev e Hindemith si affianca quello recente con i concerti diretti da Luciano Berio, Salvatore Sciarrino e Hans Werner Henze (18 maggio-19 giugno al Verdi e al Piccolo), impegnati in lavori propri e in traslazioni o rielaborazioni di capolavori altrui: Mahler, Brahms e Wagner tra gli altri. L'omaggio al bicentenario mozartiano è costituito dall'integrazione dei 21 concerti eseguiti da Maria Tipo e dai suoi numerosi allievi sotto la bacchetta, tra gli altri, di Piero Bel-

luga e Alessandro Pinzauti (Pergola, dal 5 al 25 maggio); e la trilogia italiana di Mozart nell'edizione in corso al Maggio fiorentino, quella firmata da Zubin Mehta con la regia di Jonathan Miller, dopo il discorso *Don Giovanni* del Maggio '90 prevede quest'anno *Costi fan tutte* (Pergola, 21/29 giugno: nel cast Frank Lopardo, Natale De Carolis, Lella Cuberli, Cecilia Bartoli). A proposito di regie discusse e dell'accoppiata Mehta-Miller, rivedremo anche l'ormai famosa *Tosca* d'ambientazione nazista (Verdi, 8/20 giugno: Guleghina, Dvorsky, Caroli nel cast).

Il Verdi, che nonostante tutte le sciocchezze dette e scritte negli ultimi tempi ha un'ottima acustica da concerto, ospita Sinopoli a capo della Philharmonia (13 e 14 maggio). Solti con la London Symphony (il 26 maggio). Muti con la Philharmonia Orchestra (27 maggio) e naturalmente l'Orchestra del Maggio con il suo direttore principale, Zubin Mehta (il 28 giugno: in programma *L'Ottava* beethoveniana e la *Fantasia* di Berlioz). Completano il tutto MaggioDanza con Alessandra Ferri, étoile ospite, in tre novità assolute di Ezra Lurie, *Vodas* e *Armitage* (Pergola, 17, 18, 19, 21 maggio); un recital schubertiano di Barbara Hendricks con Radu Lupu al piano (Pergola, 12 giugno) e un concerto del Trio Chung (Pergola, 26 giugno).

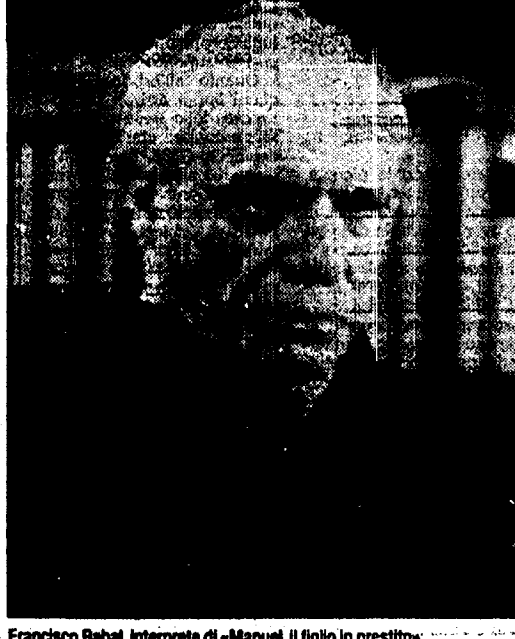


Il maestro Myung-Whun Chung inaugurerà il Maggio fiorentino

A Sanremo il recupero di «Appuntamento al porto» di Paul Carpita, film censurato nel 1955

## La Marsiglia «proibita» del cinema francese

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI



Francisco Rabal, interprete di «Manuel, il figlio in prestito»

SANREMO. Esistono anche cineasti felici? Qualche volta sì. Tale è il caso di Paul Carpita, il regista di *Appuntamento al porto*, un atipico cineasta che veleggia oggi oltre i sessant'anni che, tra il '53 e il '55, realizzò a Marsiglia, suo luogo d'origine e di attività, un piccolo capolavoro, *Appuntamento al porto*, incentrato sulla lotta sindacale dei portuali contro la «sporca guerra» di Indocina e su una trepida storia d'amore tra i giovani Robert, scaricatore, e Marcelle, confezione di scatole di biscotti. La vicenda del film, riproposto a Sanremo '91, racconta un'agitazione operaia aspra e repressa drasticamente da duri interventi polizieschi, fino a proporzionati scontri che, come un'ideale seguito dell'epocale, appassionante «opera militante» di Jean Renoir *La vie est à nous* (1936) sull'esaltante stagione del Front Populaire.

Nelle sale, specie a Marsiglia «teatro specifico» dell'autentico sciopero che fa da contesto al racconto, *Appuntamento al porto* stava conoscendo un buon successo, quando repentinamente, giunto in ordine e inesorabile, in tragici eventi della *déclasse* francese in Vietnam e della latente crisi che avrebbe di lì a poco innescato il rovinoso conflitto algerino, giunse l'ordine di sequestro della pellicola. Inutilmente Paul Carpita, senza alcun appoggio né protettori di sorta, benché militante da sempre dalla parte della sinistra e del movimento operaio, tentò di resistere a simile sopruso censorio.

Da allora passarono oltre trent'anni e, soltanto tramite vicende avventurose, nell'88 qualcuno riuscì a cavare fuori dai «cellari» di conservazione del centro cinematografico di Bois d'Arcy una trasognata copia dell'ormai favoloso, favoleggiato piccolo capolavoro di Paul Carpita. La sorpresa e l'ammirata meraviglia della critica, degli spettatori di fronte a questo particolarissimo esempio di neorealismo *naïf* e, insieme, preciso, lucidissimo destarono via via sempre più

vasio, approfondito interesse. Tanto che il film è tuttora in proiezione in alcuni locali parigini.

Certo, si dirà, è un episodio bellissimo, assolutamente rincuorante anche per le sempre pericolanti sorti del miglior cinema. Ma poi, in fondo, come è, cosa è *Appuntamento al porto*? Significativamente ricordavano prima *La vie est à nous* di Renoir, anche se, in tutta umiltà, Paul Carpita non accampa né maestri, né matrici culturali di alcun genere. Ridotta all'osso la traccia narrativa di *Appuntamento al porto* ripercorre gli eventi reali della epopea popolare dei portuali marsigliesi intrecciata con l'idillio pudico, tribolato di due giovani. Emerge così quella civiltà del mondo del lavoro, della realtà proletaria che soltanto in rarissime circostanze lo schermo ha saputo adeguatamente «rappresentare» nella sua intrinseca poesia e verità. *Appuntamento al porto* risulta in tal modo un recupero, un risarcimento prezioso. Tanto da meritare di essere al più presto diffuso, conosciuto anche nel nostro Paese. Il film di Paul Carpita costituisce, senz'ombra di dubbio, la rivelazione più felice, più ghiotta di Sanremo-Cinema '91.

Per le altre cose qui approximate nell'ambito della rassegna competitiva, alcuni pregevoli titoli di merito vanno certamente accreditati a diverse opere provenienti, rispettivamente, dal Canada francofono, *Manuel, il figlio in prestito* di François Labonté, dalla Gran Bretagna, *Inquietudine* di Adam Kossoff, dagli Stati Uniti, *Jobman* di Daniel Rood. Il primo film risalta per l'apologo civilissimo emergente dal feroce legame tra un vecchio immigrato anarchico spagnolo (uno strepitoso Francisco Rabal) e un indolente ragazzino bistrattato da tutti. Il secondo evoca «alla maniera di» Peter Greenaway, l'angoscioso dramma di una adolescente ultraggià. Il terzo, infine, riproduce il dramma fondato, ancora insoluto del più feroce apartheid sudafricano. Tre opere, tre autori che, con un mestiere già maturo, una cifra espressiva sapiente, parlano con efficacia, con passione, di ciò che ci circonda, del nostro dissestato mondo.

# Non abbaierà più il cagnolino della «Voce del padrone»

La Emi cambia marchio, scompare il celebre «Dog Nipper» accucciato di fronte al grammofofono. Prezzi da capogiro per i 78 giri soprattutto quelli di Caruso



GIANFRANCO BALDASSI

In aprile l'etichetta discografica Emi Classic lancerà il suo nuovo marchio, che comparirà su cd, lp, audio e videocassette, allo scopo di rinnovare e unificare etichette e sottotitoli in un unico marchio riconoscibile in tutto il mondo. Un'esigenza sentita da tempo: dalla multinazionale che entro il 1993 supererà la quota dei venti per cento del mercato discografico mondiale. Peccato che a farne le spese non sia un marchio qualunque, ma il simbolo stesso della discografia per diverse generazioni di melomani: il famoso cagnolino che sta accucciato davanti alla tromba di un grammofofono.

Considerando i motivi affettivi e il catalogo storico della casa discografica londinese che reca questo marchio, si può supporre che la decisione non sia stata facile. La notizia intanto ha messo in allerta i collezionisti del settantotto giri e dei fonografi d'epoca, nonché i mercanti del «modernariato», lesti ad assegnare valutazioni da capogiro non solo a mobili, suppellettili e cartellonistica della *Belle époque*, ma, come si sa, anche a molto meno nobili «bric-à-brac» di plastiche pure e posetichette, jukeboxes dagli anni Trenta in poi e fonografi, nonché apparecchi radio.

eroe popolare, nonché testimone per novantuno anni delle fortune discografiche, ora che timbra il cartellino per l'ultima volta e va in pensione? Per i cultori del genere, la sua soppressione suona quasi come una bestemmia. Con questo marchio infatti siamo sul versante dei miti industriali,

voci e le bacchette più famose di questo secolo, da Enrico Caruso a oggi, passando per Giuliani, Pollini, e molti altri? Qual è il vero pedigree del cagnolino che, senza distogliere l'attenzione dalla voce del padrone diffusa, dall'altoparlante a trombe, ha visto crollare imperi e nascere democrazie, ha attraversato impertinente decine di conflitti coloniali e due catastrofiche guerre mondiali, e ha accompagnato passo dopo passo, dai primi fonografi a cilindro all'avvento della lettura laser e della registrazione digitale, l'intera storia della riproduzione sonora.

Commedia Morto Di Maio scrisse per Nino Taranto

NAPOLI. È morto ieri a Napoli il commediografo Gaetano Di Maio, Aveva 63 anni. Nato da una famiglia di teatranti, esordì nel '47 con *Core e zingara*, alternando alla produzione di farse e sceneggiature commedie di carattere più serio. Di Maio vide accrescere la sua fama nel 1963, quando scrisse numerosi testi televisivi, tra i quali *Michelle sessantasette*, che fece conoscere al grande pubblico del piccolo schermo Nino Taranto, che vi restava da protagonista.

Da più di vent'anni svolgeva la sua attività di commediografo per la compagnia di Luisa Conte al Teatro Stabile Sannazzaro di Napoli. Di questo ultimo periodo sono le sue commedie. *La Tarantola ha messo gli occhiali*, *Il morto si bene in salute*, *Scarpie nupie e cervello fino* e le riduzioni in ventisei atti di testi classici del teatro greco e latino, tra cui *Lisistrata*, messa in scena nell'83.